

MATISSE

E LA LUCE DEL MEDITERRANEO

MESTRE
CENTRO CULTURALE CANDIANI
28.09.2024 — 4.03.2025



Allegato al n. 39 del Pianeta UTL – Gennaio 2025

Breve diario di un percorso in mostra

Silvia Cagnatet

La mostra *Matisse e la luce del Mediterraneo*, ospitata al secondo piano del Centro Culturale Candiani di Mestre fino al 04 marzo 2025, si presenta come il terzo di una serie di appuntamenti dedicati ad alcuni dei protagonisti dell'arte del XX secolo, che hanno l'obiettivo primario di valorizzare il Centro Culturale e renderlo luogo attivo, di partecipazione, vero fulcro culturale della città.

Il progetto della mostra, ideato e realizzato dalla Fondazione Musei Civici di Venezia, sull'esempio delle precedenti dedicate a *V. Kandinsky e le avanguardie* e *M. Chagall e il colore dei sogni*, intende altresì valorizzare il ricco patrimonio delle collezioni civiche di arte moderna e contemporanea della Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro mettendole in relazione con opere provenienti da altri musei e collezioni.

Articolata quindi in **sette sezioni** dal carattere tematico, la mostra ruota intorno ad alcune opere di H. Matisse e prende avvio dalle parole dello storico dell'arte André Chastel sul *Midi*, il Sud della Francia, quale *grande atelier dell'arte moderna* così come dalla definizione di Mediterraneo data da Guy de Maupassant sul finire del XIX come «un jardin incomparable».

Un luogo quindi il Mediterraneo che per la sua bellezza, i suoi colori e la luce, diventa fonte di ispirazione per molti pittori di fine XIX e inizio XX e di cui la mostra si fa attenta e puntuale interprete.

Il percorso si apre con la **PRIMA SEZIONE** intitolata *La modernità viene dal mare* che ospita le opere di alcuni dei protagonisti della pittura impressionista, post-impressionista e simbolista che rappresentano il punto di partenza del percorso matissiano. Dipinti come finestre si aprono sul mare, ma in questo caso è sul Mare del Nord e sul Canale della Manica che si affaccia il nostro sguardo.



Eugène Boudin, Veduta di Anversa, 1870

Gli occhi si riempiono quindi delle suggestioni di E. Boudin che con la sua *Veduta* ci porta sul vivace porto di Anversa facendoci percepire il soffio del vento, il movimento ed il rumore del mare e della vita che si snoda intorno ad esso. Tratti veloci impressi sulla tela a significare il momento.



Maximilien Luce, Rotterdam, 1900

A questi si accompagna Maximilien Luce, dal 1892 protagonista della lezione del Postimpressionismo, con la realtà dinamica e vivace del porto di *Rotterdam* dal bellissimo mare in movimento, reso con brevi tratti di colori che gli conferiscono trasparenza. Sembra di sentire il vociare dei pescatori, lo sbuffare dei battelli a vapore e in lontananza lo sciabordio delle onde sul molo, mentre nuvole argentee solcano velocemente i cieli.

Intime e riflessive si presentano invece le opere degli altri due autori ospitati in questa prima sezione, il belga Theo van Rysselberghe ed il francese Charles Cottet.

Nell'acquaforte, *Ingresso di barche da pesca a Volendam* T. van Rysselberghe, acquistata dal Comune di Venezia alla Biennale nel 1901, ci presenta questo paese di pescatori dell'Olanda Settentrionale a nord di Amsterdam per quello che lo caratterizza, mettendo in risalto le barche in arrivo sul molo sospinte dal vento di ritorno dalla giornata di lavoro.



Theo van Rysselberghe, Ingresso di barche da pesca a Volendam, 1901

Le linee essenziali di stampo neo-impressionista che costruiscono l'immagine contribuiscono ad enfatizzare la forte prospettiva del veloce corteo di barche a vela che sfila sotto un cielo uggioso che annuncia l'arrivo di un prossimo temporale in cui si avverte tutta la potenza della natura.



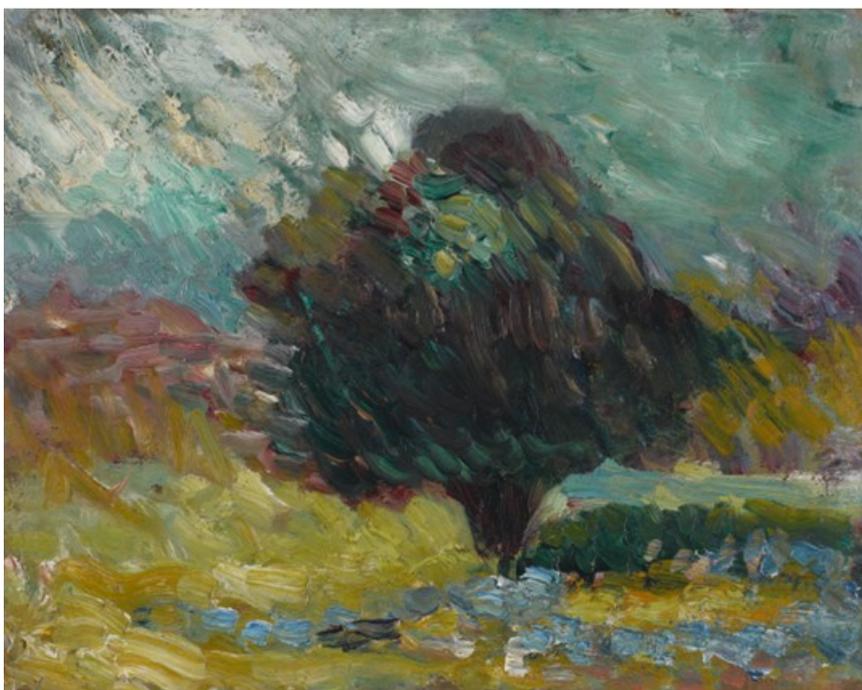
Charles Cottet
L'uragano, 1905

E ancora ad una natura possente si affaccia questa ideale finestra sull'*Uragano* di un C. Cotett incisore dai toni cupi che nei suoi numerosi viaggi riesce a cogliere le atmosfere nostalgiche e malinconiche seppur non tristi delle vite degli ultimi.

Il nostro sguardo volge ora alla **SECONDA SEZIONE** della mostra intitolata

La luce del Mediterraneo, una "luce dorata che elimina le ombre", come espresso da Derain in una lettera a de Vlaminck, nelle opere di Matisse presenti in questa sala, frutto di prestiti internazionali, in dialogo con i *compagni di senso* A. Marquet, H.C. Manguin. W. Paerels e F. de Pisis.

Entrando in questa sala si ha l'impressione di immergersi nelle note vibranti di colore che emana il Mediterraneo, vera musa ispiratrice per questa, come per altre, generazioni di artisti profondamente affascinate da un linguaggio magico ed avvolgente.



Henri Matisse, L'albero, 1898

Atmosfere ovattate e luminose ci accolgono quindi nell'incontro con i protagonisti della pittura qui esposti. Ancora vivida la lezione di Van Gogh nell'opera *L'albero* di H. Matisse, realizzata dall'artista durante il suo viaggio in Corsica del 1898, suo primo vero e proprio incontro con il Mediterraneo.

Una lezione questa che, memore dello sguardo impressionista sulla natura, anticipa per certi versi il linguaggio espressionista dei Fauves nella ricerca di contrasti di colore e in una pennellata che si fa più larga e pastosa.

Ad esprimere il senso di questa rappresentazione lo stesso Matisse che rende l'albero espressione del sé, elevando un semplice oggetto a qualcosa in cui identificarsi che *in* e *con* lui si sviluppa.

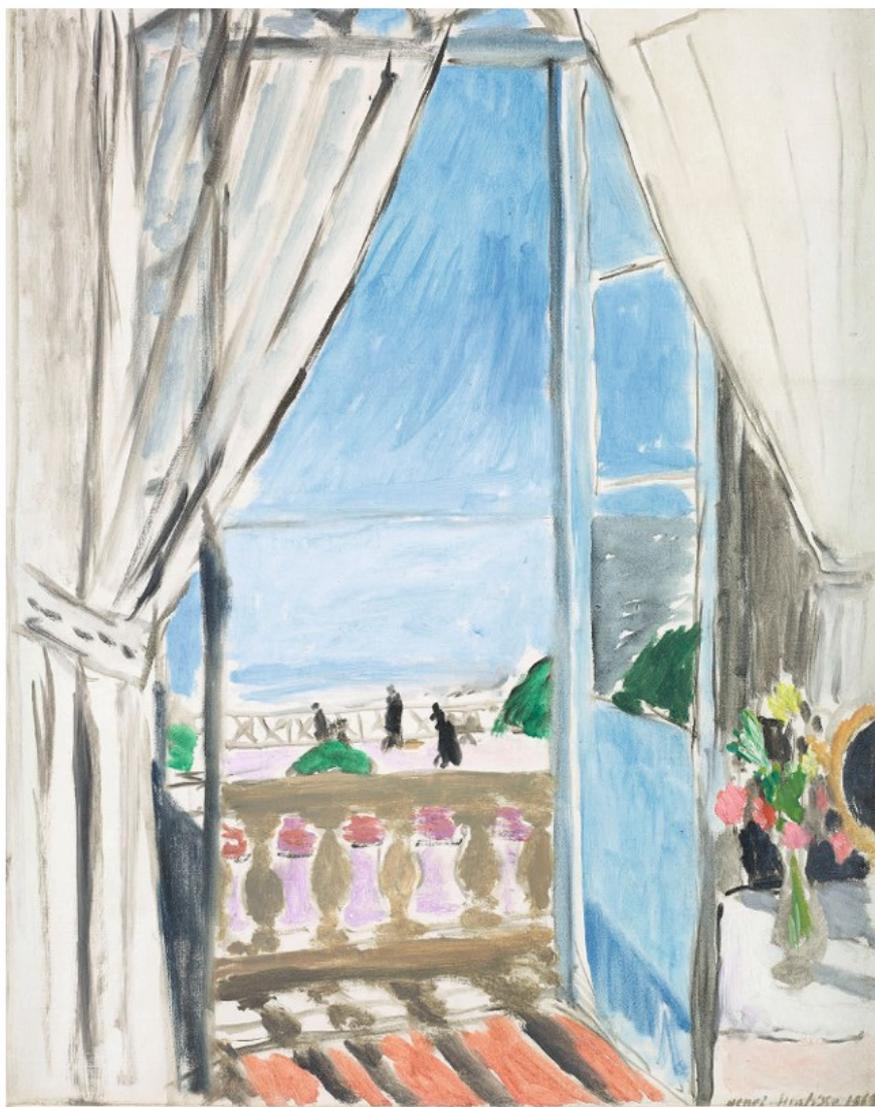
Il soggiorno in Corsica gioca quindi un ruolo fondamentale per il legame che l'artista stabilisce con la natura che avrà i suoi esiti nei colori vividi della pittura *Fauve*, movimento nato durante il suo soggiorno a Nizza dall'incontro con A. Derain.

E' il 1905 quando questo linguaggio "di belve", dalla definizione del critico d'arte Louis Vauxcelles, fa il suo ingresso ufficiale nell'arte del XX secolo al *Salon d'Automne*: da questo momento la realtà avrà un colore nuovo!

Il 1905 è anche l'anno dei numerosi viaggi di Matisse nel Sud della Francia: Collioure, Marsiglia, Cassis, La Ciotat, Saint Tropez, Antibes, Saint-Paul-de Vence e Nizza, dove dal 1921 si stabilirà per tutta la vita.

E Nizza è protagonista in un'altra opera dell'artista presente in questa sala:

La Finestra aperta sul mare, un'opera del 1921, in cui Matisse esprime tutto il candore del Mediterraneo attraverso una luminosità accecante che pervade la stanza, conferendo vitalità e freschezza alla rappresentazione. Si ha l'impressione, entrando in questo dipinto, di percepire l'aria fresca, il profumo del mare ed il verso stridulo dei gabbiani sospinti fuori dal vento.



Henri Matisse, La finestra aperta, 1919



Albert Marquet, Circolo nautico in Algeri, 1925

Al 1925 risale *Il circolo nautico in Algeri* dell'amico A. Marquet in dialogo con Matisse. La stagione Fauve è già passata ma per Marquet il fascino esercitato dal mare rimane una costante, tanto da fargli realizzare un diario pittorico dedicato al mare, frutto dei suoi viaggi in tutta Europa e nel nord dell'Africa.

L'opera, donata a Ca' Pesaro in occasione della Biennale del 1926, presenta l'atmosfera vivace e luminosa di Algeri, città portuale sulla costa mediterranea nordafricana.

Come riportato nel catalogo della mostra "La scena raffigura il lungomare e al centro dell'opera si trova il circolo nautico", l'artista è riuscito a rendere con estremo sintetismo del segno ed una insolita prospettiva aerea.

Di carattere simbolista risulta invece essere la sua *Bougie* dai colori freddi, quasi nordici, in cui lo sguardo si perde nelle lontananze del porto della città algerina.



Albert Marquet, *Bougie*, 1926

Altri artisti si aprono al dialogo, uno fra tutti Filippo de Pisis, oltre che artista anche storico e critico d'arte, che nel suo *Grande Paesaggio* (1948) si sofferma con sguardo essenziale, sospeso fra il mare ed il cielo sulle coste della Sardegna.





Filippo De Pisis,
Grande Paesaggio, 1948

Proseguiamo quindi verso **L'età dell'oro**, **TERZA SEZIONE** della mostra, racconto dell'antico e della realtà mitica di serenità ed abbondanza di cui in questo contesto proprio il Mediterraneo si fa piena espressione.

Ad accoglierci in questa nuova sezione un grande pannello-mappa ad indicare le località frequentate in quegli anni dai nostri artisti.

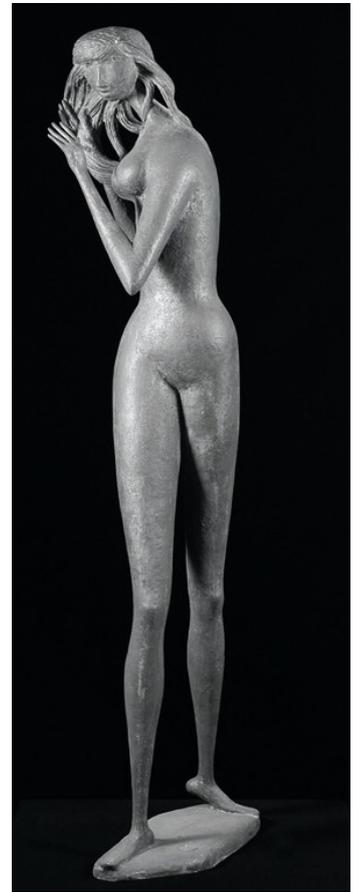


Il *Midi*, il Sud della Francia, le coste della Spagna, la Corsica, la Sardegna, il Marocco e l'Algeria, sono un luogo mitico, rappresentazione di una vera età dell'oro in cui potersi immergere.

I francesi C.G. Dufresne, X. Roussel e l'italiano M. Mascherini si fanno quindi interpreti, attraverso un linguaggio personalissimo legato alle loro origini, di questo mondo trasognato in cui riecheggia un mondo mitico e lontano.

Significativo in questo senso il *Sileno* di Roussel rappresentato secondo l'iconografia classica di vecchio ebbro, spirito della danza e della spremitura dell'uva, rappresentato su di un asino accompagnato dai satiri.

Marcello Mascherini, *Susanna*, 1959

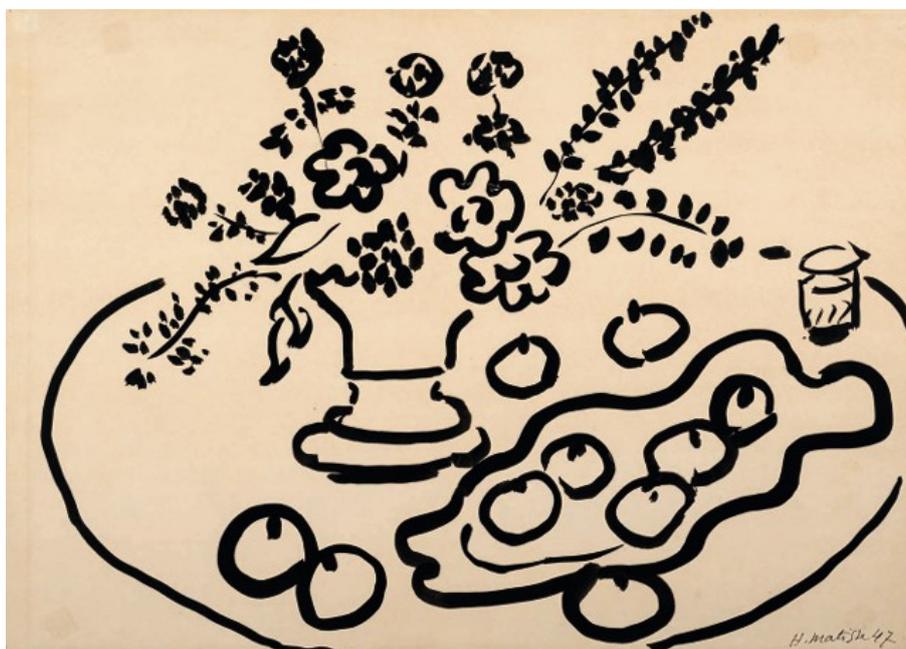


Ker Xavier Roussel, *Sileno*, 1905

Il Mediterraneo, un paradiso unico, eccoci giunti alla **QUARTA SEZIONE** della mostra, che si focalizza sul fascino esercitato da sempre dal Mediterraneo sugli artisti di tutti i tempi.

Un luogo descritto da Guy de Maupassant come “jardin incomparable”, come fonte di ispirazione per la sua luce, l’acqua ed i suoi paesaggi di cui H. Matisse, A. Derain, Maurice de Vlaminck si fanno attenti interpreti.

La sala ci accoglie con due disegni di H. Matisse di proprietà della Fondazione Musei Civici di Venezia. Entrambi i disegni, *Il Vaso Opalino e Felce e Frutta e Figura Femminile*, “mostrano - come riportato nel catalogo della mostra - la maestria di Henri Matisse nel catturare l’essenza dei soggetti con semplicità ed eleganza”.



Henri Matisse, Il vaso opalino, 1947



Henri Matisse, Felce frutta e figura femminile, 1947

Si percepisce in queste due opere la capacità dell'artista di cogliere il carattere delle cose, nessuna esagerazione, nessuno spazio al superfluo nella rappresentazione. Forme fluide si intrecciano ad altre più rigide nel segno di un perfetto equilibrio formale.

E ancora di luce vibrante resa con magistrale segno post-impressionista ci parla H. E. Le Sidaner, artista fortemente ispirato dalla pittura di E. Manet, che rappresenta ne *La tavola di primavera* (1922) una situazione privata, personale, intima.

Le sue pennellate conferiscono serenità e quiete alla rappresentazione, tanto da far entrare impercettibilmente lo spettatore nell'opera.



Henri Eugene Le Sidaner, *La tavola di Primavera*, 1922

Diverso il carattere di *Case rosse* (1928) del pittore autodidatta M. de Vlaminck che, fortemente incoraggiato da Matisse durante gli anni *fauves* che lo porta ad esporre i suoi lavori al *Salon d'Automne* del 1905, parla qui con un linguaggio cupo di una strada terrosa pressoché deserta e silenziosa testimonianza del passaggio da una vitalità pittorica dei *Fauves* ad una desolazione come racconto di un profondo pessimismo.



Maurice de Vlaminck, Case rosse, 1928



André Derain, La pineta a Trets, 1932

Allo stesso modo lontani sono gli echi *fauves* ne *La pineta a Trets* (1932), acquistata dal Comune di Venezia alla Biennale nel 1932, di A. Derain.

Lontano è il colore urlante generato dall'accostamento di colori caldi e freddi che lo contraddistingueva nei primi anni del 1900.

Le pennellate "dense e pastose" a rappresentare una natura viva hanno perso il carattere della ribellione ed ora si fanno ombrose, conferendo al paesaggio un senso di solitudine e malinconia.

Il nostro sguardo viene quindi catturato da **Arabesco e decorazione**, la **QUINTA SEZIONE** della mostra, in cui le opere di H. Matisse dialogano intimamente con quelle di un grande artista veneziano a lui contemporaneo: Vittorio Zecchin, per il quale il decorativismo assume una connotazione fiabesca senza tempo.



“Gli ornamenti e gli arabeschi – ricorda Matisse - non sovraccaricano mai i miei disegni, fatti secondo il modello, perché quegli ornamenti e quelli arabeschi fanno parte della mia orchestrazione”, questo è il significato di decorativismo in H. Matisse, che risente fortemente dell’Oriente, non quindi ornamento o puro abbellimento ma parte integrante, costruttiva dell’opera.

Ecco quindi la presenza della lezione dell’arte orientale in *Arabesque*, litografia del 1926 di proprietà della Collezione della Fondazione Musei Civici.

Linee piatte e fluide conferiscono movimento alla figura femminile in posa creando una sensazione di armonia e bellezza in quest’opera di H. Matisse in relazione con le enigmatiche *Tigri* (1918) del

Vittorio
Zecchin,
Tigri, 1918

muranese V. Zecchin dalle seducenti figure femminili avvolte da elaborati manti dai motivi zoomorfi, floreali, spiraliformi.

Espressione di grande raffinatezza segnica nel *Pesce e medusa* (1923) a rappresentare il fondo del mare, questa la grande maestria di Zecchin nell’utilizzo di punta d’argento sul cartoncino nero.



Henri Matisse, Arabesque, 1924

Il mondo di Matisse è anche **Lusso, calma e voluttà**, titolo della **SESTA SEZIONE** ripreso da un verso di Baudelaire e, di conseguenza da un olio su tela dello stesso artista.

In questa sala prendono vita le modelle-odalische di Matisse “...è il corpo – afferma il pittore in *Notes d'un peintre* – che mi consente di esprimere al meglio il sentimento per così dire religioso che provo nei confronti della vita”. Le sue odalische sono donne rappresentate in un periodo che abbraccia in mostra circa 20 anni. Rappresentate in un interno, un “quadro nel quadro” si ricorda nel catalogo della mostra, grazie “all’escamotage della finestra aperta che lascia intravedere il blu intenso del mare”, “le figure femminili, sedute o distese su poltrone o divani, combinano nostalgia, esotismo e sensualità”.

E’ qui che la bella *Odalisca gialla* (1937), la modella russa Hélène Galitzine, ci scruta ed invita ad entrare nel suo mondo in cui il pittore esalta attraverso l’uso dei complementari il decorativismo persiano del mantello che avvolge delicatamente il suo corpo.



Henri Matisse, *Odalisca gialla*, 1937



Corpo in dialogo con quello dipinto da P. Bonnard di sua moglie nel suo *Nudo allo specchio* (1931), dal carattere intimo e personale, costruito su una vibrazione di colori che illumina gli interni evidenziando le forme della donna allo specchio in dialogo muto con il suo artista che la ritrae con linguaggio profondamente pudico.

Corpi e volti femminili si susseguono nelle opere di altri autori che accompagnano le odalische, rappresentazioni intime, silenziose e schive si contrappongono a situazioni sensuali.

Pierre Bonnard, *Nudo allo specchio*, 1931



Corrado Balest,
Casa Greca,
1985-95

Il nostro passo si fa ora lento e riflessivo, accompagnati da *Rapsodia in blu* di George Gershwin è tempo di sprofondare **Dal colore alla forma, la SETTIMA E ULTIMA SEZIONE** della mostra che si chiude con uno dei più famosi fra i papiers découpés di Henri Matisse: *Icaro* (1947), una delle XX tavole del suo dal libro d'artista *Jazz*, pubblicato nel 1947 da Editions Tériade con tiratura di 250 esemplari.

L'opera si presenta come un'evoluzione nel percorso artistico di Matisse, determinata dalle sue precarie condizioni di salute, in cui l'artista "supera – come riportato nel catalogo - i limiti convenzionali della sua produzione artistica" attraverso l'utilizzo di fogli di carta colorata incollati fra loro.

Il suo *Icaro*, sagoma nera, essenziale, forma primordiale, si abbandona in un volo sospeso tra le stelle guidato da un cuore come "una sfera pulsante, trafitta nella notte della vita".

Quello di Matisse è quindi un viaggio, il viaggio dell'uomo verso un altro da sé che supera il reale in uno spazio cosmico senza tempo.



Henri Matisse, *Icaro*, 1947



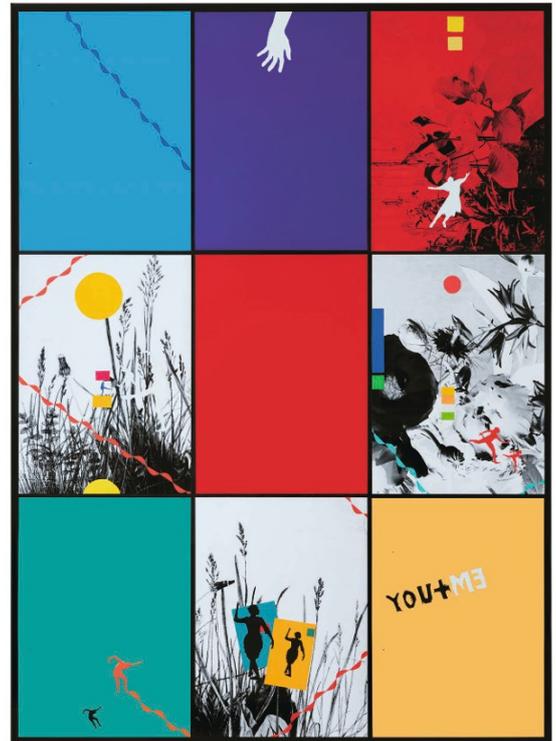
Alberto Gianquinto, *Natura Morta con caffettiera*, 1957



Renato Borsato, *Mattino Mediterraneo*, 1962

E di forma ci parla anche Marinella Senatore, la più giovane artista in mostra ospitata in questa sala, accompagnata da protagonisti del panorama artistico del dopoguerra, fra cui A. Gianquinto, R. Borsato, G. Celiberti, A. Viani, eredi dell'insegnamento di Matisse.

Formata alla scuola Nazionale di Cinema di Roma, la Senatore è un'artista in grado di narrare la società di oggi rendendola partecipe delle sue opere con vari linguaggi, spaziando dal cinema alla musica all'arte nell'ottica dell'inclusione e della condivisione, in un dialogo fra diverse forme d'arte come rigenerazione di una partecipazione collettiva all'insegna della riconquista del senso di una comunità.



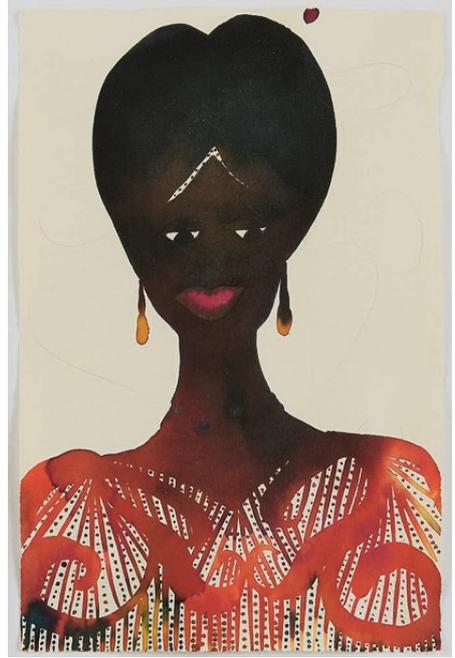
Marinella Senatore, Make it shine, 2021



Luca Rubegni, After all, it's just an empty house without you, 1923



Alberto Viani, Nudo, 1980 (circa)



Chris Ofili, Senza titolo, 1999